

Nuove adesioni alla richiesta di dimissioni in blocco del gruppo dirigente Manifesto anti-Piccoli: oltre 30 firme

Tra i firmatari gli ex dirigenti della CISL Macario e Romel - Monta la protesta in periferia: prese di posizione in Friuli e a Modena - Chiesto dall'area Zac il rinvio dell'elezione del capogruppo dc della Camera

Il tribunale ha dichiarato il fallimento della Editor

TORINO — La «tempesta» che da anni grava sull'editoria ha investito un altro editore. Ieri il tribunale ha dichiarato il fallimento della Editor (Edizioni torinesi) proprietaria della «Giustizia del popolo». La notizia per ora è ufficiale, ma stamane il provvedimento dovrebbe essere depositato e quindi reso pubblico. Le cifre parlano di 20 miliardi di passivo, 11 di attivo e, dunque, di 9 miliardi di deficit.

ROMA — Allucinante, incredibile, frutto dell'iniziativa di un gruppo d'interesse: i più «zelanti» tra gli amici di Piccoli (come li definisce l'on. Casini) non lesinano in queste ore i toni liquidatori nel respingere le richieste di dimissioni del segretario detenuto nel manifesto del 40.

La controffensiva piccoliana è insomma in pieno svolgimento. Ma senza riuscire a impedire l'estendersi a macchia d'olio, tanto al centro che in periferia, delle critiche all'attuale gestione del partito. Intanto cresce il numero delle firme sotto il documento del 40, aperto — come si ricorderà — da nomi di grande rilievo della Dc, dal ministro Andreotta al vicepresidente della Camera Maria Eletta Martini al senatore Mino Martinazzoli. Nell'arco delle ultime ore, altri trenta nomi si sono aggiunti a quelli dei promotori. E si tratta spesso di personalità di primo piano del diverso dc, strettamente collegate, come è il caso del sen. Macario (ex segretario della CISL) e di Romel, alle forze del retroscena sociale del partito democristiano. Lo stesso di-

La Dc modenese lancia inoltre un appello anche ad altri Comitati provinciali perché facciano «analoghe proposte in vista del CN» e invitano gli attuali capicorrente «a voler lasciare spontaneamente il campo» dopo aver accettato le dimissioni e annullate come fucina di idee e di proposte politiche e anche svuotate del potere che ne aveva garantito la sopravvivenza.

A questo duro attacco fa eco un analogo contestato da parte di ben 22 sui 25 consiglieri regionali dc del Friuli-Venezia Giulia. Piccoli è così visto ieri recitare un documento — firmato tra gli altri dal vicepresidente del Consiglio e segretario provinciale — che chiede di «preparare un documento» a firma di tutti i consiglieri dc provinciali, di tutti i comitati provinciali della Dc modenese. Un documento votato preacchò all'unanimità chiede «le dimissioni della segreteria e della Direzione nazionale e la successiva elezione, nel prossimo Consiglio nazionale, di nuovi organi dirigenti che siano espressione viva e concreta del rinnovamento sia in termini anagrafici che di chiarezza e di semplificazione».

La Dc modenese lancia inoltre un appello anche ad altri Comitati provinciali perché facciano «analoghe proposte in vista del CN» e invitano gli attuali capicorrente «a voler lasciare spontaneamente il campo» dopo aver accettato le dimissioni e annullate come fucina di idee e di proposte politiche e anche svuotate del potere che ne aveva garantito la sopravvivenza.

A questo duro attacco fa eco un analogo contestato da parte di ben 22 sui 25 consiglieri regionali dc del Friuli-Venezia Giulia. Piccoli è così visto ieri recitare un documento — firmato tra gli altri dal vicepresidente del Consiglio e segretario provinciale — che chiede di «preparare un documento» a firma di tutti i consiglieri dc provinciali, di tutti i comitati provinciali della Dc modenese. Un documento votato preacchò all'unanimità chiede «le dimissioni della segreteria e della Direzione nazionale e la successiva elezione, nel prossimo Consiglio nazionale, di nuovi organi dirigenti che siano espressione viva e concreta del rinnovamento sia in termini anagrafici che di chiarezza e di semplificazione».

accenna dunque a placarsi, nonostante i tentativi di Piccoli di rinviare le conclusioni, che evidentemente teme. Una prova generale del braccio di ferro si avrà comunque assai presto, prima ancora del Consiglio nazionale di fine luglio, a metà mese e infatti prevista l'elezione del nuovo capogruppo dei deputati (il mandato biennale di Gerardo Bianco è scaduto il 29 giugno). La candidatura di Bianco sembrava fino a ieri destinata a riaffermarsi, dopo che non prestigiosi come quelli di Andreotti e Cossiga si erano chiamati fuori dal gioco.

Ma improvvisamente alcuni esponenti dell'area Zac hanno chiesto un rinvio di qualche giorno, per permettere di poter trovare una candidatura che «esprima autorevolmente e unitariamente la Dc», come ha detto il sottosegretario Sanza. E questa intenzione sembra condivisa anche da altri gruppi e comitati, dagli androsini. Mentre Prandini, uno dei capifila del «preambolo», ha detto senza mezzi termini che Bianco non gli va bene: «no ai peones» e ai piagnoni.

Prima seduta e primo rinvio ieri alla Assemblea siciliana

Dalla nostra redazione PALERMO — La non legittimata assemblea siciliana è iniziata ieri sera con un rinvio, subito dopo l'insediamento ed il giuramento dei 90 deputati eletti il 21 giugno. L'Assemblea tornerà a riunirsi giovedì prossimo 16 luglio quando, prima ancora della seduta a Sala d'Ercole, si terrà una riunione dei capigruppo per esaminare tutte le questioni attinenti all'assetto istituzionale dell'ARS.

Solo quando prevarrà il trinomio buono su quello democristiano

Caro direttore, questo nuovo governo attuerà il programma che si è proposto? Darà risultati tangibili così da rispondere alle speranze, alle attese dei giovani senza lavoro e delle masse povere del Mezzogiorno? Diciamo chiaro e tondo: con tutta la buona volontà di Spadolini, non ci sarà lotta all'inflazione e al terrorismo, sviluppo del Mezzogiorno, risanamento morale fino a quando nell'esecutivo vi è la presenza della Democrazia Cristiana, la quale ha al suo interno forze conservatrici e reazionarie che manovrano tutto il potere economico del Paese in modo palese ed occulto, con speculazioni in Borsa, truffe in banche (la P2 lo conferma). La Dc fauciva di una politica di elemosine verso il Mezzogiorno con sovvenzionamenti a pioggia, senza una finalità ed un indirizzo economico ma con un indirizzo politico ben preciso: quello di riempire le tasche ai suoi galoppini che poi fanno da scudo al qualunquismo clientelare e diretto a metodo di governo, che offende la dignità del popolo meridionale e dei giovani in modo particolare.

Un capolega analizza il voto negativo in Puglia

Caro Unità, credo sia opportuno iniziare, nelle colonne delle «Lettere all'Unità», una analisi ampia sui risultati elettorali conseguiti dal nostro partito il 21 giugno scorso. L'importanza di questa analisi ritengo sia quella non tanto di lodare i compagni romani e genovesi per il loro lavoro (non solo nel periodo di campagna elettorale) che a portare ai risultati che tutti conosciamo e di cui siamo fieri, ma quella di analizzare le carenze che si sono riscontrate nel Sud ed in particolare in Puglia. Credo che, tutto sommato, si possa dare un giudizio positivo dell'analisi fatta dal compagno D'Alena (Rinascita 26 giugno 1981), anche se vi sono aspetti che vanno oltre la questione meridionale e che riguardano il modo di conduzione del partito in queste regioni. È certo un problema di scarsa presenza del partito, in quelle realtà che definiamo «strati emergenti»; e di qui l'analisi giusta quanto si propone il dato che nei comuni dove è forte la realtà bracciantile, vecchio tipo, il partito tiene; mentre dove vi è una realtà nuova il partito nel suo complesso ha difficoltà nel capire. Ma a tale dato, e all'analisi conseguente, io credo ne vadano aggiunti altri, e cioè che nei comuni dove il partito è maggioranza e gestisce la cosa pubblica il partito perde consensi; ed è il caso di Bionto (Bari), Cerignola, Manfredonia e S. Severo (Foggia), per citare solo alcuni dei comuni più grossi dove si è votato nelle elezioni scorse.

Il problema vero di Margherita è quello del rapporto con suo marito

Caro direttore, la lettera di Margherita C. pubblicata il 3 luglio mi ha lasciato molto perplesso. La lettrice di Udine termina chiedendoci se c'è posto nel Partito per una come lei, date le diversità di atteggiamenti verso il Partito tra lei e suo marito. Lei si chiede se il partito che Margherita la domanda dovrebbe porla a se stessa; e non dovrebbe riguardare tanto il Partito, quanto i rapporti complessivi tra lei e il suo compagno. Certo, ci sarà anche discordanza su certe questioni politiche, ma il problema vero è quello che riguarda la mancanza di comunicazione tra il marito e la moglie. Lei decide questo e quello e lui deve necessariamente dal quando fare all'amore al quando andare alle riunioni. Ma adesso lei, dentro di sé comincia a ribellarsi, non le va più bene dire sempre di sì. Vuol dire che è proprio ora, come lei scrive, di cominciare a fare di testa sua. Ma il problema è di carattere politico e personale, come si dice con sé, e principalmente, con suo marito. Il quale, è vero, dev'essere un bell'esemplare di marito autoritario, ma anche un bravo compagno e probabilmente anche un bravo uomo.

Sconfitto il tentativo di una parte dc di delegare la vicenda all'IRI

Su Selva e Colombo indagherà la Rai

Isolati tre rappresentanti del «preambolo», sostenitori di una manovra insidiosa che avrebbe tolto al consiglio di amministrazione importanti prerogative - Un lungo confronto prima del voto

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della Rai ha deciso di condurre in prima persona l'inchiesta disciplinare sul conto dei dipendenti dell'azienda coinvolti nelle vicende della P2 e gli sottoposti (dal 30 maggio scorso) a sospensione cautelativa.

La delibera è stata approvata ieri con il voto favorevole dei consiglieri di nozione, l'inchiesta disciplinare sarà curata da un comitato di redazione, l'associazione stampa Subalpina e il sindacato unitario dei poligrafici. Un incontro a Roma con il ministro del Lavoro Di Giuli è stato fissato per il 16 di oggi.

La tesi che il consiglio dovesse spogliarsi della questione rimettendola nelle mani dell'IRI, il quale affidare la preschiesta totale delle azioni Rai. Rispetto al voto del 30 maggio questa volta con la maggioranza si è schierato anche Bindì, uomo di fiducia di Piccoli.

Il documento votato ieri pomeriggio specifica, invece: 1) che il direttore generale dovrà curare la redazione della documentazione sui singoli dipendenti Rai i cui nomi sono compresi nelle liste di Gelli; 2) che i risultati degli accertamenti saranno sottoposti alla valutazione del consiglio; 3) che il consiglio stesso rivederà la propria prerogativa di prendere provvedimenti definitivi nei confronti di dipendenti il cui rapporto con l'azienda — si precisa — per la delicatezza e la peculiarità dell'attività svolta, si caratterizza in termini fiduciari; 4) che, comunque, tutto il materiale raccolto sarà messo a disposizione della commissione parlamentare di inchiesta.

Il consiglio ha finito, invece, con il compiere un gesto di autonomia, di coerenza e di rigore.

Niente ticket su visite e esami di laboratorio?

ROMA — Due decreti sanitari, tra i meno controversi, sono stati esaminati ieri dalla commissione Sanità della Camera, che ha dato parere favorevole per la loro conversione in legge. Essi riguardano la soppressione della vaccinazione obbligatoria contro il vaiolo e la proroga dei termini per l'adozione di misure igienico-sanitarie nella produzione e nella vendita dei molluschi.

Ma ce ne sono altri, più importanti, che il governo Forlani ha presentato quando era già dimissionario: i decreti, innanzitutto, che introducono il pagamento di una quota esente prestazioni specialistiche di laboratorio, e che prevedono un aumento consistente dei ticket sui medicinali. Noi «pacchetti» c'è poi un decreto che blocca gli organici delle unità sanitarie locali, compromettendo l'applicazione della legge sull'aborto e il funzionamento dei consultori, del servizio per la salute mentale e per l'igiene e la sicurezza del lavoro; e un altro che riversa su Regioni e Comuni le insufficienze del fondo sanitario nazionale e i conseguenti inevitabili dissavanzi delle unità sanitarie locali.

Di fronte all'opposizione dei comunisti e alla ristrettezza dei tempi per la conversione in legge, il governo ha espresso, attraverso il nuovo ministro della Sanità, la disponibilità a lasciare cadere i decreti o parti di essi. E da augurarsi ora che venga affrontato realmente il problema del contenimento della spesa sanitaria, mediante misure di programmazione e di razionalizzazione dei servizi e rinunciando ad inique espedienti come balzelli e ticket di vario tipo, imposti ai cittadini che hanno bisogno di curarsi.

Il consiglio ha finito, invece, con il compiere un gesto di autonomia, di coerenza e di rigore.

Figli di sfrattati occupano municipio

CAGLIARI — «Vogliamo parlare con il sindaco», hanno chiesto ieri 35 bambini, i figli degli sfrattati che da un mese vivano in strada. Di fronte ad un enorme complesso residenziale, nella zona di Maluniu Secchi. Il sindaco, di estrazione democristiana, non li ha ricevuti. Anzi è intervenuta in municipio la forza pubblica per allontanare di peso i bambini. Due ore è durata l'occupazione pacifica del Palazzo civico. Alla fine i bambini erano in lacrime. Gli sfrattati di Maluniu Secchi chiedono al municipio di acquistare gli alloggi sfitti del complesso residenziale «Cagliari 90».

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Emergenze e risposte (editoriale di Luciano Barca)
- Tutti i problemi di Spadolini: terrorismo, magistratura, tensioni sociali e sindacali, crisi democristiana (articoli di Gian Franco Borghini, Paolo Franchi, Carlo Smuraglia, Luciano Violante)
- Inchiesta sul voto a Bari. 2/ Il Psi e la Dc (di Federico Rampini)
- L'Arci ha una cultura autonoma (di Giorgio Fabre)
- A Bologna, senza nostalgia, oltre gli esperimenti (di Walter Tega)
- Liquidazione e risparmio dei lavoratori (di Mario Dal Co)
- I guerrieri di Riace e gli angeli inquieti di Klee (articoli di Ottavio Cecchi, Antonio Del Guercio)
- Inchiesta di «Rinascita» attraverso la Jugoslavia del dopo-Tito / Il 3° Congresso degli anteguerra
- Tre obiettivi per la stabilità economica (di Stefano Bianchini)
- Dal Vertice Cee ad Ottawa: si riapre la discussione con aspre divergenze (di Roberto Viezzi)
- Il politico di fronte al futuro (di Carlo Bernardini)
- Alle radici dell'ingovernabilità (di Angelo Bolaffi)
- Il paladino inesistente (di Oreste Del Buono)
- Il nuovo volgarismo dell'immagine (di Paolo Valesio)

Gli ultimi ritocchi nei Giardini di Castello

Di tutti la «Festa delle donne» che si apre stasera a Venezia

Spettacoli, dibattiti, cinema, mostre: dieci giorni di svago, di ricerca, di riflessione - Alle 20,30 la manifestazione

Dal nostro inviato VENEZIA — Ieri mattina, ai giardini di Castello, arrivano due compagne. «Siamo di Napoli», dicono. Le accolgono con un sorriso, senza altri convenevoli. Depositano borse e valigie. Poco dopo, le sediamo già al tavolo. Con l'onorevole Milena Sarri a trasportare pesanti tavolini. «Cosa credi, deputato o non deputato, reoio sempre un operaio...», con Lella Tripi, del Comitato centrale, a ci spiegare i problemi. Con la festa nazionale delle donne si apre stasera. Ma già alla vigilia si coglie un clima di confusione festosa, di ordinata fantasia.

Solo alle donne può venire in mente di drappaggiare le pareti di ogni sala con fiori strappati di carta, con gruppi di minusa fatti di batuffoli di lana gialla. Solo loro possono pensare ad una falce e martello di mimosa, a una stella di quasi due metri, un polietilene di listelli di legno e un gran fiore al centro, a infilzare di carta una palma emersa dal pavimento di un ristorante. E hanno inventato una favolosa arena spettacoli sotto la volta naturale di una galleria di piaz-

ni. Hanno «sedotto» il presidente della Biennale fino ad ottenere il vicinissimo padiglione svizzero per allestirvi una mostra nazionale di pittura delle donne. Anche Carlo L'eri, architetto di Cinecittà, anche Amerigo Restucci, consigliere della Biennale e docente universitario di architettura, hanno posto il loro mestiere al servizio di queste donne determinate a dare alla festa una impronta di epica e femminilità. Dice Liliana Branga, giovane e infaticabile: «Lavoriamo e discutiamo, litighiamo e inventiamo. Così, ogni giorno, anzi, ogni notte, nasce qualcosa di fatto. Anche la fatica dell'alimentamento per noi è già festa».

La festa di Venezia affronta con piglio aggressivo, al limite parrebbe persino con una certa preunzione, una serie di temi di enorme rilievo politico e ideale. Vogliono parlare di «terza via», di una nuova idea di socialismo, e chiamano a misurarsi sul loro modo di intendere una figura come quella di Pietro Ingrao. Discutono con Giorgio Napolitano del ruolo e della presenza femminile nel Pci. Parlano di scendibilità di amministrato, di «fare cultura» della donna. Si domandano (con Chiaramonte) se le donne c'entrano con l'economia, e se la famiglia è un'impresa economica o una comunità di affetto. Interrogano filosofi e politici per chiedere al maschio verso dove «ritiene di andare. C'è l'aria di quella carne al fuoco ad offrire materiale per mesi di lavoro a sociologi e politologi, da riempire i rotocalchi femminili e le rubriche dei mass-media.

I deputati comunisti sono tornati ad essere presenti SENZA ECCEZIONI alla seduta di oggi, venerdì 10 luglio.